

Una testimonianza illuminante al Mucchetti, un invito a non abbassare mai la guardia

## «La lotta alla mafia passa attraverso la cultura»: Fiammetta Borsellino parla agli studenti adrensi



Fiammetta Borsellino



A destra i tamburi (l'incontro si è chiuso con «Pensa» di Fabrizio Moro)



In prima fila il sindaco Paolo Rosa e il vicesindaco Lancini; a destra parte del pubblico

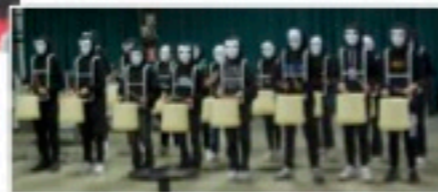


**ADRO** (vsf) «La cultura, secondo mio padre, è la principale arma nei confronti del male e del crimine, perché vi aiuta a pensare con la vostra testa!».

**Fiammetta Borsellino**, figlia del giudice assassinato nella strage di via D'Amelio nel 1992, martedì mattina ha incontrato gli studenti dell'istituto comprensivo adrense. Dopo la visita nella scuola materna e nella primaria, ha parlato agli alunni della secondaria di primo grado nel teatro Mucchetti. Una testimonianza, forte, la sua: quella di una donna che ha perso il padre a 19 anni, in un attentato mafioso, eppure non ha mai smesso di credere negli ideali che lui le ha trasmesso fin da bambina. «La lotta alla mafia non si fa né con le pistole, né con le conoscenze giuste, ma con la conoscenza che si apprende a scuola - ha proseguito - E' un movimento culturale che deve necessariamente coinvolgere le nuove generazioni che sanno avvertire il profumo della libertà. Le mafie sono forti perché si nutrono del consenso giovanile: vanno dai ragazzi prospettando ricchezza facile con rapine e spaccio: questa però è un'illusione, perché poi chiedono il conto, e il prezzo da pagare è altissimo». Fiammetta Bor-

sellino ha messo in chiaro la sua concezione di memoria: «Oggi non siamo qui per parlare di cose successe più di trent'anni fa. Parlare della storia ha un senso solo se può avere una ricaduta nel presente. Sono stati fatti tanti passi avanti, ma il problema della mafia non è stato risolto: tanti ragazzi muoiono per il traffico di sostanze stupefacenti, e dove c'è droga, c'è mafia. Dove ci sono i disastri ecologici, c'è mafia. Nei territori inquinati per lo smaltimento illecito dei rifiuti, c'è mafia. Magari non si spara o non ci sono le bombe, ma la mafia non è stata sconfitta. Anzi, quando si abbassa la guardia, ecco che il problema riemerge».

Fiammetta Borsellino ha evidenziato che la lotta è fatta di azioni quotidiane e che, come diceva Falcone, ciascuno di noi deve fare il proprio dovere, «costi quel che costi». Anche perché la criminalità organizzata è radicata anche nel Nord Italia. «Per rintracciare le mafie, diceva Falcone, bisogna seguire i soldi - ha ricordato - Più i territori sono prosperi, e più attirano l'attenzione della mafia. Le bande criminali sono forti perché trovano la complicità in uomini che mafiosi non sono: nella politica, nelle



istituzioni, nell'economia. Mio padre è morto perché lottava contro il male, ma è morto anche di solitudine, perché era da solo a fare questo mestiere».

In apertura, dopo i saluti della dirigente scolastica reggente **Ersilia Conte**, affiancata dall'ex preside **Sandra Raggi**, dalla scrittrice **Annalisa Strada** (autrice del libro «Io, Emanuela») e da altre docenti (in sala anche le autorità comunali, carabinieri e Polizia locale), gli studenti hanno elencato i valori in cui Paolo Borsellino credeva: dovere, giustizia, fedeltà, amore, coraggio, sincerità e libertà. Parole più volte pronunciate anche da Fiammetta, che ha raccontato l'attaccamento del padre per Palermo e rivelato che il suo più grande dolore, oltre ovviamente alla perdita, è stato che «accanto alla coltivazione della memoria, non ci sia stata parallelamente un'azione giusta e corretta di ricerca della verità: non c'è giustizia senza ricerca della verità».

Stefania Vezzoli